

Linee politico-programmatiche del candidato a segretario del Partito Democratico della Toscana Dario Parrini

25 gennaio 2014

Non c'è un minuto da perdere. La frustata di Veronica

"Non c'è un minuto da perdere. Se cambiamo alcune cose subito ce la possiamo fare: altrimenti no". Parole come queste, o simili a queste, sono sulla bocca di tanti cittadini che incontriamo e che alla politica chiedono esempi positivi e azioni efficaci, programmi chiari e rapidità di esecuzione. Solo approfondendo concretezza e modernità riusciremo a dare ai nostri concittadini ragioni vere per provare fiducia, abbandonare la rassegnazione e tornare a credere nella buona politica come mezzo per riconquistare il controllo del futuro.

È con innovazioni profonde che vogliamo porci al servizio di una speranza credibile, portata avanti con impegno, responsabilità, autentica e profonda passione civile.

Nella nostra regione ciò significa lottare più intensamente contro la povertà e la disoccupazione e adoperarsi per dare maggiore forza e più spazio alla Toscana che vale, ai toscani che meritano. E i toscani che meritano sono i toscani del lavoro e del talento, dell'operosità e della generosità, del coraggio, del volontariato. Intendiamo impegnarci per rinsaldare la solidarietà e mettere le ali all'intraprendenza.

È questa la strada per mettere in pratica i valori contenuti nel dna del centrosinistra e per dare sostanza a una politica capace di abbattere le resistenze particolaristiche e corporative. Una politica che non sia debole con i forti e forte con i deboli. Una politica che abbia nel PD toscano il suo elemento propulsore, risoluto a raggiungere il cinquanta per cento dei voti, deciso a offrire alla società un progetto alto di cambiamento per tenere il passo del mondo che cambia e a giocare a tutto campo costruendo alleanze decidenti sulla base di programmi chiari.

Le analisi ideologiche e nostalgiche non ci saranno di aiuto: è controproducente ingabbiare la realtà di oggi nei luoghi comuni del tempo che fu. Quel che è stato, lo sappiamo bene, non tornerà. La nostra storia va onorata e ricordata. Ma non si migliora il presente guardando al passato e non si risolvono problemi nuovi con criteri vecchi. Si tratta, per ricorrere a una bella immagine di Ralf Dahrendorf, di "mettere la schiena sull'orecchio del tempo". Il futuro si prepara, non si aspetta.

Veronica è una ragazza toscana di quasi trent'anni, ancora senza un impiego a tre anni dalla laurea in psicologia. Vive con estremo disagio una condizione comune a un gran numero di donne e di uomini della sua generazione.

Per chi ricopre ruoli istituzionali con spirito di servizio e con piena cognizione della portata della propria missione, le parole di Veronica, scritte in una lettera al Capo dello Stato e citate da Napolitano nel suo discorso di fine 2013, sono state una frustata. "Io credo ancora nell'Italia. Ma l'Italia crede ancora in me?", "Non ha futuro un paese nel quale non si è capaci di trasmettere ai più giovani entusiasmo e voglia di fare", "Andarmene dall'Italia? Non ci ho mai pensato. Se ne vadano piuttosto quelli che non riescono a cambiare le cose".

Le cose vanno cambiate. Per Veronica e per i tantissimi che sono nella sua situazione.

Il Pd ha il dovere battersi per questo. Dobbiamo fare dell'Italia un Paese in cui domande come quelle poste da Veronica non siano più una cosa normale.

I doveri speciali del PD toscano

A livello nazionale le primarie democratiche di dicembre hanno visto una partecipazione straordinaria. E straordinaria è stata la voglia di far sentire la propria voce mostrata dai tre milioni di italiani che hanno votato per il nuovo segretario del nostro partito: non massa indistinta, ma persone da guardare in faccia una per una.

Questi italiani chiedono che si cambi verso.

Quello che vogliono gli italiani e i toscani è una politica che sappia attuare una profonda autoriforma, a partire da una nuova legge elettorale che riesca produrre insieme governabilità, bipolarismo e uno stretto collegamento tra eletti e elettori.

Una politica che faccia di più e costi meno e che sia capace di costruire una società e un'economia dove giustizia sociale, pari opportunità per tutti, meritocrazia e *result review* siano le bussole di ogni scelta essenziale.

Alla politica si chiede in primo luogo di spezzare, a ogni livello, gli eccessi della burocrazia, del fisco, della mancanza di certezze su tempi e contenuti delle decisioni delle pubbliche amministrazioni. Incertezza che grava come un'imposta aggiuntiva su famiglie e aziende.

Creare un ambiente economico più favorevole al fare impresa è stato l'obiettivo della legge regionale sulla competitività del 2012 ed è ancora oggi una priorità assoluta: dare più respiro a chi è in grado di creare posti di lavoro - e sono le imprese che creano lavoro, non le leggi - è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per far star meglio chi un lavoro lo cerca.

Saremo più giusti se saremo più semplici, più veloci e coraggiosi nel decidere, meno attratti dalle pericolose sirene del "rinvio": la malattia del decidere di non decidere perché si crede che temporeggiare sia il sistema migliore per minimizzare i dissensi.

La velocità e la chiarezza delle decisioni sono ingredienti fondamentali della competitività di un territorio.

Il Pd è la forza politica alla quale naturalmente debbono rivolgersi coloro che desiderano tenere insieme equità e sviluppo e che muovono da due presupposti: a) che si debba incentivare in ogni modo la produzione di ricchezza favorendo in parallelo una sua più giusta distribuzione; b) che un sistema dell'istruzione solido ed efficace sia il migliore degli ascensori sociali.

Un progressista di razza come il nuovo sindaco di New York Bill de Blasio ha espresso questo concetto in maniera impareggiabilmente nitida: "So, please remember: we do not ask more of the wealthy to punish success. We do it to create more success stories. And we do it to honor a basic truth: that a strong economy is dependent on a thriving school system" ("Quindi ricordatevelo. Non chiediamo di più a chi ha di più per punire il successo. Lo facciamo per creare più storie di successo. E lo facciamo per onorare una elementare verità: che non può esservi un'economia forte senza un sistema scolastico vigoroso").

In questo quadro il Pd toscano ha speciali doveri: è la Toscana la regione in cui si è registrata la più elevata partecipazione alle primarie e in cui il nuovo segretario ha raccolto la maggior quantità di consensi.

Le tradizioni civiche e politiche sono nella nostra terra antiche e nobili. Si tratta di esserne all'altezza, nel presente e nel futuro.

Per questo il Pd toscano è chiamato ad agire da battistrada su scala nazionale.

Il Pd toscano deve portare avanti energicamente la filosofia del partito aperto e innovatore che sul piano nazionale sta cominciando a muovere passi decisivi.

È necessario rivitalizzare il ruolo dei nostri circoli e dei nostri coordinamenti territoriali, trovare nuove forme di coinvolgimento dei nostri iscritti e dei nostri elettori, rendere protagonisti i circoli, i sindaci e gli altri amministratori locali che nei vari e diversi territori della Toscana ogni giorno si dedicano totalmente al servizio del bene comune.

Il pieno coinvolgimento dei territori e delle comunità locali è indispensabile se vogliamo dar vita a un PD-comunità piuttosto che a un PD-apparato.

Un Pd che stia “sui” problemi toscani: che almeno una volta all'anno tenga conferenze programmatiche allargate alla società civile e che attivi la conferenza regionale delle donne mettendo in campo un'attenzione marcata per le politiche di genere.

Occorre scrivere una pagina nuova, moltiplicando le occasioni di discussione, di formazione politica e di elaborazione dal basso di proposte di cambiamento.

Dobbiamo cambiare il PD toscano per cambiare e rendere migliore la Toscana: a partire dalla scuola, dalla sanità, dallo stato sociale, dall'economia.

Il Pd deve utilizzare questi incontri per aprirsi decisamente al contributo di singoli cittadini, dell'associazionismo, del volontariato, delle parti economiche e sociali.

Il Pd toscano va modernizzato e portato lontano da stereotipi e ingessature, nel mare aperto del rinnovamento e dell'opera di riorganizzazione e rilancio della nostra regione.

Dobbiamo dar corpo all'idea che la passione politica è scoprire un'idea, farla propria, ragionarci sopra, cercarne la condivisione. Il partito è un'avventura comune. È partecipazione.

E la partecipazione è importante per superare quel ruolo quasi esclusivamente procedurale che da tempo hanno assunto i partiti politici, e per far sì che il Partito Democratico sia finalmente capace di aprire tutte le stanze, di disfarsi delle vecchie liturgie per accogliere in maniera compiuta il protagonismo ed i protagonisti della partecipazione politica del terzo millennio.

Occorre far coesistere le forme tradizionali di partecipazione politica con altre modalità non convenzionali, patrimonio in genere di cittadini non iscritti ai partiti. Per questo riuscire a coniugare le diverse modalità partecipative significa dare vitalità al Partito Democratico, aprirlo a culture, sensibilità, modelli sociali, stili di vita, pensieri, idee, che, tutti insieme, danno senso al partito stesso. In questo senso è indispensabile un utilizzo sistematico e strutturato dei *social network*, che sempre più devono diventare luoghi e momenti di confronto, di proposta e di attivismo politico.

Il lavoro prima di tutto. La rendita del fare

C'è un film straordinario di quarant'anni fa, “Pane e cioccolata”, nel quale a un certo punto un industriale (Johnny Dorelli) dice a un lavoratore emigrante (Nino Manfredi): “i soldi non si fanno col lavoro; si fanno coi soldi. Non lo sai?”.

Noi dobbiamo ostinarci a voler dimostrare che non aveva ragione Dorelli.

La finanza serve alla produzione e deve essere ben organizzata, tanto più in una regione come la nostra dove il sistema del credito ha subito colpi pesanti negli ultimi anni.

Ma la priorità va data ai produttori (gli imprenditori e i lavoratori che lavorano nelle loro aziende). Devono avere la precedenza coloro che cercano di guadagnare col lavoro e non con i soldi. La finanza deve essere al loro servizio e non viceversa.

Dobbiamo combattere le rendite di posizione e accettare una sola rendita: la rendita del fare.

Nella sua azione, che deve essere principalmente legislativa e programmatica piuttosto che di gestione, la Regione deve sforzarsi di favorire con ogni mezzo la creazione di posti di lavoro.

Il Pd toscano deve in primo luogo farsi artefice di proposte per un radicale riesame del modo in cui opera la pubblica amministrazione: rendere le procedure più semplici, puntando specialmente sulla digitalizzazione, è possibile; diminuire i tempi e i costi amministrativi è possibile; selezionare rigorosamente i bisogni più importanti è possibile; ridurre la spesa pubblica senza che ciò avvenga a danno dei servizi resi ai cittadini è possibile; coordinare iniziative per la riduzione dell'evasione fiscale è possibile; dare un più forte impulso alle unioni e alle fusioni di comuni e all'omogeneizzazione dei procedimenti amministrativi su base regionale è possibile; recuperare su questi ultimi tre fronti risorse da investire in riduzione della pressione fiscale e in un aumento dei servizi e degli investimenti (infrastrutturali, scolastici, di difesa del suolo, per l'internazionalizzazione) è possibile. Anzi è indispensabile. Come è indispensabile impegnarsi a cogliere al cento per cento le opportunità insite in un rapporto dinamico tra Regione e nascita Città metropolitana.

Bisogna volere queste cose con grande tenacia. E bisogna trovare la forza di mettere in discussione il modo in cui si è agito fino ad oggi partendo da un'idea elementare: si riprende a crescere solo se si è disposti a cercare di migliorarsi in continuazione. Il che significa rimettersi continuamente in discussione. L'innovazione è la radice della crescita della produttività. E la crescita della produttività del sistema – quella che gli economisti chiamano “produttività totale dei fattori” e che è una componente essenziale della competitività di un territorio – deve essere l'obiettivo numero uno delle politiche pubbliche.

La burocrazia. Abbattere tempi e costi

Il Pd toscano deve premere affinché nella nostra regione si raggiungano livelli da primato nel campo della *spending review* e delle azioni anche sperimentali per il taglio della burocrazia.

Una classifica dell'ottobre 2013 della Banca Mondiale sui Paesi che presentano le condizioni più favorevoli per avviare delle imprese vede al quarto posto gli Usa, la Gran Bretagna al settimo, la Germania al 21esimo, la Francia al 38esimo e l'Italia solo al 73esimo. Veniamo dopo la Bielorussia, le Isole Figi e le Isole Samoa.

A conferma che il problema è trasversale e riguarda più settori, i punteggi peggiori li prendiamo nei tempi per il rilascio di permessi di costruzione, per ottenere credito o allacciamenti elettrici o per far rispettare un contratto e anche nel numero di ore di lavoro (269!) che ogni impresa deve mettere in conto per pagare le tasse che lo Stato gli chiede.

Questa situazione penalizza a dismisura la competitività del Paese e la sua capacità di attrarre investimenti.

La Toscana deve ambire a contribuire con un ruolo trainante alla non più rinviabile riscossa nazionale contro la burocrazia.

Non ce la possiamo fare a riprenderci se restiamo un Paese in cui non conta nemmeno più quanti soldi si riescono a reperire per le opere e le iniziative pubbliche, perché, anche una volta che i soldi sono stati trovati e stanziati, impieghiamo un tempo infinito a progettare, appaltare, realizzare. Spesso, per opere definite urgenti, si pensi per esempio a quelle post-calamità naturali, l'arco temporale che passa tra la decisione e l'azione è insostenibile, e spesso ben più ampio di quello tollerabile per opere ordinarie. Di questo male tutte le regioni, Toscana compresa, potrebbero citare tanti esempi. La Toscana aspiri a diventare capofila delle regioni che vogliono riempire il futuro di esempi migliori, cominciando dall'andare a studiare i modelli legislativi, organizzativi e regolamentari applicati nei Paesi e nelle regioni che fanno molto meglio di noi.

Scuola e università

C'è la necessità di realizzare un modello toscano di istruzione che connoti la nostra regione come laboratorio all'avanguardia nel campo dell'educazione: un modello che punti a sperimentare l'organizzazione di reti di scuole che possano condividere e promuovere progetti innovativi e a sostenere piani di riqualificazione dell'edilizia scolastica nei quali abbiano un ruolo centrale gli enti locali. Va promossa in maniera risoluta una nuova didattica che utilizzi in maniera intelligente le nuove possibilità che il web e gli strumenti legati alle nuove tecnologie offrono alla scuola.

Le politiche dell'alternanza scuola/lavoro richiedono un potenziamento, da realizzare attraverso una collaborazione attiva delle scuole coi centri dell'impiego. Deve affermarsi appieno l'idea che “il lavoro si crea a scuola”.

Parimenti indispensabili sono le iniziative volte a rafforzare l'orientamento, così da far diventare più consapevoli le scelte di iscrizione universitaria. Da questo punto di vista sarebbe di grande interesse lo sviluppo di progetti di *mentoring* per studenti delle scuole superiori, in collaborazione con reti di

imprenditori, docenti universitari e associazioni.

La dispersione scolastica è un piaga che affligge anche la nostra regione. Si tratta di un grave problema che va combattuto attraverso un irrobustimento dell'offerta formativa e una migliore integrazione nelle classi da realizzare ad esempio con l'apertura pomeridiana delle scuole e corsi aggiuntivi di lingua italiana per stranieri.

Nell'ambito degli investimenti sull'edilizia scolastica occorre tenere nella dovuta considerazione l'impiantistica sportiva. È utile anche prevedere il collegamento tra scuole e polisportive e centri sportivi universitari, al fine di favorire l'attività fisica, la lotta all'obesità e l'educazione alla vita attiva e all'adozione di stili di vita corretti, già a partire dalla scuola primaria. Promuovendo il diritto alla salute – è da tempo scientificamente provato come l'attività fisica limiti l'insorgere di diverse patologie - le associazioni, che sono il motore del mondo dello sport italiano devono essere sostenute anche con specifici provvedimenti normativi e fiscali.

In campo universitario sono da perseguire la razionalizzazione e il potenziamento dell'offerta formativa in medicina attraverso un rafforzamento dei *teaching hospitals*, una sperimentazione di corsi di laurea in medicina plurisede e una migliore formazione dei medici attraverso un rapporto più stretto con il servizio sanitario regionale.

Occorre inoltre un sostegno sistematico ai piani di internazionalizzazione e di attrazione extra regionale delle università e delle scuole superiori tramite investimenti in edilizia universitaria e in riqualificazioni urbanistiche destinate a potenziare la residenzialità degli studenti in collaborazione con gli enti regionali per il diritto allo studio. Insomma: più case per gli studenti per avere una più forte attrattività delle nostre università.

La Toscana anche quando parla di università deve guardare ed aprirsi al mondo. Dovremmo avere l'ambizione, ad esempio, di studiare e attuare il lancio della Toscana come sede di campus cinesi e statunitensi in sinergia con università e scuole superiori in modo da offrire un ponte per scambi di rilievo culturale, sociale ed economico.

La Toscana non può non proporsi una partecipazione efficace al programma “Horizon 2020” e ad altri progetti di carattere internazionale: è impensabile che le università toscane non facciano squadra per riuscire a competere per aggiudicarsi le risorse che saranno distribuite tramite i bandi di ricerca europei.

Cultura e istruzione devono conoscere una integrazione sempre più profonda: musei, biblioteche e centri culturali debbono essere luoghi aperti alle scuole, agli studenti e ai docenti, in modo da promuovere una progettualità condivisa che miri ad aumentare la consapevolezza del valore straordinario del nostro patrimonio umanistico e scientifico.

La Toscana ha le carte in regola per diventare leader mondiale nella ricerca per la valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale attraverso un approccio interdisciplinare che metta in rete le tante realtà presenti sul territorio. Potremmo diventare centro internazionale di aggregazione di *startup* che abbiano come finalità lo sviluppo delle nostre immense ricchezze artistiche, culturali ed enogastronomiche.

Sicuramente da potenziare è lo strumento degli Istituti tecnici superiori (Its): si tratta di realtà che hanno trovato buona accoglienza sul mercato del lavoro. Sono dipendenti da autorizzazione regionale e consentono due anni extra di alta specializzazione a chi ha conseguito diplomi tecnici. Possono rivestire un ruolo cruciale in un'economia come la nostra.

Formazione professionale e politiche per il lavoro

Le politiche per il lavoro hanno bisogno di ulteriori potenziamenti. La mancanza di lavoro, insieme alla presenza di troppo lavoro malpagato e sottopagato, è il più grande dramma del nostro tempo. Qualcuno l'ha definita, correttamente, una “bomba sociale ad orologeria”. Serve sviluppo, perché

senza crescita non ci saranno mai assunzioni in quantità soddisfacente. E serve coraggio, per convogliare le risorse su iniziative veramente produttrici di lavoro, evitando di impiegare fondi in interventi privi di prospettive. La disoccupazione e la cattiva occupazione coinvolgono anche in Toscana decine di migliaia di persone di ogni fascia di età e producono uno spreco intollerabile di capacità, di talenti, di voglia di fare, di affermare la propria dignità e il proprio valore, di desiderio di rendersi utili alla propria famiglia e alla collettività nella quale si vive. Dato che sulle politiche per il lavoro le competenze regionali sono di non poco conto e dato che sono già stati lanciati progetti molto significativi (in primo luogo il “Giovani Sì”), il Pd toscano in questo campo deve mostrare un grado elevato di capacità progettuale e riformista e deve premere perché nella nostra regione si sperimentino da subito le politiche attive ispirate al Piano del lavoro che è in corso di elaborazione da parte della segreteria del Partito Democratico.

Le politiche attive sono uno dei fattori-chiave dell'attrattività di un territorio e di un sistema economico: rivestono un'importanza cruciale.

La formazione professionale (sia la formazione permanente intesa come *lifelong learning* che quella più specificamente rivolta all'inserimento nel mondo del lavoro) e servizi di orientamento professionale capillari e efficaci sono elementi centrali delle politiche per il lavoro. Serve un rafforzamento globale dell'azione su questo terreno ricercando livelli d'eccellenza nelle iniziative rivolte a dotare le persone in cerca di lavoro di competenze e informazioni adeguate, in maniera tale che siano non solo e non tanto seguite, ma rese oggetto di una vera e propria presa in carico: individualizzata, concreta, costante, realmente orientativa.

Sburocratizzare, sburocratizzare, sburocratizzare. La burocrazia anche in questo campo assorbe una quantità eccessiva di energie e di risorse a partire dai sistemi di accreditamento e di valutazione dei progetti.

Occorre creare poli di formazione professionale per favorire il rapporto scuola-lavoro e puntare sulla creazione di alcune grandi scuole di alta formazione professionale come, a titolo d'esempio, la pelletteria nell'area fiorentina e la nautica per la costa. Dobbiamo attrarre e creare i talenti dell'eccellenza artigiana che hanno espresso nei secoli il tratto identitario più tipico del nostro territorio.

Dobbiamo mirare a un'integrazione efficace tra politiche passive del lavoro (dirette a sostenere il reddito dei disoccupati) e politiche attive del lavoro (dirette a favorire il reinserimento dei disoccupati nel tessuto produttivo).

Occorre collegare la fruizione di trattamenti di disoccupazione e/o di mobilità o di cig all'assistenza intensiva per il reperimento di una nuova occupazione il più possibile corrispondente alle capacità professionali e alle aspirazioni degli interessati.

Nel 2014 l'Italia avrà 1,5 miliardi di euro dall'Ue per il programma europeo “garanzia giovani”, che dovrebbe portare a garantire a un milione di giovani italiani sotto i 25 anni proposte di inserimento lavorativo: se non proprio contratti di assunzione, almeno tirocini, apprendistati, percorsi formativi, consulenza e fondi per l'avvio di impresa. È previsto che questa attività sia gestita dalle Regioni sotto la regia del ministero del lavoro. Anche su questo versante la Toscana deve puntare all'eccellenza.

Al centro della politica toscana della formazione e dei servizi all'impiego deve stare il concetto di *empowerment*: cioè le azioni tese ad innalzare il livello di competenze, di istruzione e di formazione della popolazione toscana e ad incrementare l'occupabilità dei cittadini. Nella predisposizione dei piani di formazione un'attenzione particolare dovrà essere dedicata a chi ha abbandonato la scuola anzitempo e a coloro che fanno parte della popolazione Neet (i giovani che non lavorano, non studiano e non seguono corsi di formazione e che rappresentano oltre il 20 per cento della popolazione tra 15 e 29 anni).

Molteplicità nell'unità. Trasformazione della bellezza in ricchezza

Tra il centro e le tante periferie della nostra regione serve un rapporto più collaborativo e meno basato sulla calata dall'alto di decisioni insufficientemente condivise.

La Toscana più che un'unica grande città è una realtà policentrica.

Passa per un maggior coinvolgimento dei sindaci nelle principali scelte d'indirizzo la possibilità di conciliare il giusto riconoscimento delle peculiarità e delle risorse locali (cosa che è ben diversa dal localismo) con la necessità di mettere in atto politiche saldamente unitarie e coordinate a livello regionale (cosa che è ben diversa dal centralismo).

Né localismo, né centralismo. Serve qualcosa di diverso: una regia regionale che porti alla valorizzazione della molteplicità nell'unità.

Secondo Samuel T. Coleridge “la molteplicità nell'unità è la più generale definizione di bellezza”.

La Toscana, terra di cui Braudel lodò appunto la “commovente bellezza”, è chiamata per questa via, non facile ma senza alternative, a trasformare la bellezza in ricchezza.

Non è del resto la capacità di produrre cose belle (e uniche) ciò che ha costituito e costituisce ancora oggi la risorsa principale di questa regione?

Per rendere raggiungibile questo traguardo dobbiamo aprire le porte delle politiche culturali e turistiche anche a logiche imprenditoriali moderne, superando i difetti di mentalità e le carenze che abbiamo nel campo delle infrastrutture d'accoglienza e d'attrazione e nella promozione.

Specialmente nell'area della promozione appare indispensabile, nel quadro di un riordino e di una razionalizzazione degli strumenti esistenti, stabilire poche grandi priorità per evitare fenomeni di dispersione delle risorse. Lo scopo da perseguire è il raggiungimento di dimensioni ottimali di intervento in tutti i comparti dove senza massa critica non si va da nessuna parte.

Non possiamo approcciarci a questi settori con la puzza sotto il naso (supponenza?) e i complessi di superiorità: i flussi turistici internazionali presentano tendenze strutturali che non siamo noi a dettare.

Ma possiamo e dobbiamo cercare di trarne il meglio.

Quando si parla di cultura e turismo si parla di due motori economici fondamentali per la crescita futura. Per questo usare in relazione a questi settori il termine “industria” non è una bestemmia.

È una necessità.

Un'alleanza per l'innovazione tra istituzioni, imprese e centri di ricerca

Lo sviluppo della Toscana va pensato all'interno dell'Europa e delle sue regioni più avanzate.

Bisogna puntare a collegare la Toscana con il circuito delle regioni europee più progredite.

In Toscana sono quattro i macrosettori economici su cui spingere per arrivare ad avere una quantità apprezzabile di nuovi posti di lavoro: a) la filiera arte/cultura/paesaggio; b) il *made in Tuscany* (moda-pelletteria/concia-enogastronomia-oreficeria); c) l'industria convenzionale non solo ad alta tecnologia (carta, arredamento, nautica, trasporti, meccanica chimica di base, costruzioni); d) la *new economy* (media, digitale, energie rinnovabili e *green economy*).

Questi macrosettori industriali operano all'interno di un tessuto economico che è caratterizzato da una nettissima prevalenza di piccole e medie imprese. Le PMI sono alcune migliaia, pari al 96% del totale delle aziende censite. Le medie imprese (quelle con oltre 50 addetti in regione) sono qualche centinaio. Le grandi imprese (quelle con oltre 250 addetti in regione) sono una settantina e spesso sono parte di gruppi multinazionali.

In un ambiente con le caratteristiche sopra ricordate è doveroso provare a lanciare una grande sfida pluriennale per l'innovazione, con un occhio di riguardo alle possibilità che offre l'export, il canale tramite il quale il nostro “saper produrre cose belle, uniche e ad alto valore aggiunto” può congiungersi vantaggiosamente con i consumi in ascesa dei nuovi ceti medi che vivono nei paesi

BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e in quelli che Jim O'Neill ha ribattezzato i paesi MINT (Messico, Indonesia, Nigeria, Turchia). In generale dobbiamo acquisire, principalmente con un potenziamento e un rinnovamento/efficientamento delle politiche di promozione delle nostre produzioni all'estero, la capacità di aiutare in forme unitarie e in maniera efficace la nostra folta schiera di micro, piccole e medie imprese a entrare e a radicarsi sui mercati dei Paesi emergenti, quelli che per note e documentate ragioni conosceranno la crescita più forte nei prossimi anni e decenni a livello mondiale. Si tratta di nazioni che vengono indicate come i “futuri astri” della globalizzazione e che presto potrebbero dimostrarsi tutt'altro che insensibili all'*Italian style* e al *Tuscan style*. Ora che appare prossimo lo stanziamento di nuovi fondi nazionali per il sostegno all'export, è essenziale che la Toscana si faccia trovare pronta a salire sui treni che passeranno.

Ci sono segnali che il sistema universitario e della ricerca pubblica ha compreso l'esigenza di operare anche come fattore di sviluppo di nuove imprese innovative.

La Regione e gli enti locali debbono diventare parte attiva di questa sfida.

Secondo statistiche dello scorso dicembre, le *startup* toscane sono 103 su un totale di 1.456 iscritte nell'albo speciale delle Camere di Commercio italiane. Il 7,1%. Si tratta di un dato in linea con la quota del PIL toscano su quello nazionale (6,8%). Questo vuol dire che siamo nella media ma anche che con appropriate politiche di stimolo dell'innovazione potremmo fare meglio, portandoci ad esempio al livello dell'Emilia Romagna, che ne conta 162 (l'11,1% del totale, con un PIL che è l'8,6% di quello nazionale). È da valutare seriamente l'opportunità di concedere alle *startup* condizioni preferenziali in materia di autorizzazioni, tributi, tariffe.

È tempo di fare dell'innovazione di prodotto e di processo, che si presenta cruciale anche per il futuro di grandi realtà industriali da riconvertire (Lucchini, AnsaldoBreda ecc.), un cardine della politica regionale, attraverso una serie di azioni tese a coordinare finanziamenti pubblici e privati con scelte chirurgiche e non a pioggia, e a rafforzare l'attrattività dell'investire in Toscana semplificando in primo luogo il fare impresa nella nostra regione, allo scopo di stimolare maggiormente gli investimenti interni e di attirare più investimenti dall'estero.

Faremmo buona cosa se lanciassimo una “alleanza del fare per l'innovazione”: un programma “Toscana 2020” coordinato dalla Regione e pensato per mettere insieme istituzioni, associazioni di impresa, università, centri di ricerca e per l'innovazione pubblici e privati.

Se un giorno, come caldamente mi auguro, dovesse nascere un “movimento italiano delle *start-up* e delle nuove imprese”, l'asse Firenze-Pisa dovrebbe esserne la prima linea e la Toscana la regione simbolo.

In questo contesto sembrano utili lo strumento del distretto tecnologico, opportunamente rivisto e rafforzato sulla base delle esperienze fin qui maturate, e la riunificazione delle competenze, oggi frammentate in più centri decisionali, relative a sviluppo economico, ricerca e innovazione, politiche di promozione territoriale.

La concentrazione delle competenze collegabili allo sviluppo economico ci aiuterà a gestire in modo diverso dal passato le crisi aziendali che purtroppo ci sono state, ci sono e ci saranno. A questo scopo sarebbe di grande significato prendere in considerazione la creazione di *task-force* specifiche, in grado di operare in ambito extra-regionale (se necessario) e di garantire, in virtù di competenze elevate, la massima efficacia possibile nell'uso delle risorse pubbliche disponibili. Abbiamo avuto esempi di riconversioni riuscite e di riconversioni fallite. Utilizzare il denaro pubblico per massimizzare le prime e minimizzare le seconde è un obiettivo centrale.

È nostro dovere, indubbiamente, proiettare una nuova immagine della Toscana nel mondo. Non più soltanto la Toscana come terra del “sole in fronte” ma anche come centro dinamico di sperimentazione e innovazione capace di attrarre talenti e di costruire nuovi percorsi di sviluppo socio economico.

La Toscana deve essere terra di tradizione e di innovazione. Terra non solo fiera del suo grande passato, ma orgogliosa di misurarsi con le sfide odierne della competizione globale e quindi luogo

aperto al cambiamento, luogo in cui si sperimentano innovazioni di alto livello sul terreno della ricerca avanzata in settori come la moda, le biotecnologie, la mecatronica, l'Ict.

Il sistema degli incentivi all'export va reso compiutamente idoneo ai tempi che viviamo e va presa in considerazione la possibilità di creare un piccolo gruppo di "ambasciatori della Toscana nel mondo". Pochi, prestigiosi testimonial stranieri capaci di promuovere il territorio a livello internazionale con l'obiettivo di attrarre investimenti per la creazione di nuove aziende o per la localizzazione nella nostra regione di grandi gruppi.

Selettività massima nell'uso dei fondi europei

Per l'uso dei fondi comunitari, che vanno sfruttati integralmente, servono programmi selettivi e la concentrazione delle risorse su settori-chiave coraggiosamente indicati e sostenuti dal settore pubblico.

I fatti dimostrano che con 50mila euro si può far nascere e incubare un'impresa per i suoi primi 12 mesi di vita.

I giovani vanno accompagnati sulla via dell'imprenditorialità e per questo servono strutture di supporto e di indirizzo, *per le start-up* e in generale per le nuove imprese.

Appare assai opportuno: costruire azioni pubbliche a bassa burocrazia (si calcola che tempi e costi della burocrazia facciano perdere ogni anno alle imprese alcune decine di miliardi di euro) e alta semplicità (si calcola che gli oneri burocratici impongano alle piccole imprese italiane costi pari a 5 miliardi di euro l'anno); collaborare con i privati per dar vita ad azioni quantitativamente sufficienti ad entrare e operare con continuità e per periodi ragionevolmente lunghi nei più promettenti mercati esteri; operare per una più forte interazione tra incubatori pubblici e acceleratori d'impresa privati; aiutare le parti sociali a stipulare accordi di frontiera per arrivare a forme avanzate di partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese e a un aumento straordinario della produttività e del potenziale innovativo delle aziende stesse.

Appare fondamentale il collegamento degli incubatori d'impresa con gli atenei e il mondo delle imprese per renderli strumenti effettivi di attrazione dei migliori talenti, anche provenienti dall'estero, perché le università e i centri di ricerca della Toscana possono costituire un importante terreno di coltura per la nascita di imprese innovative.

Credito

Non sbagliare una mossa in questo settore è obbligatorio. Le risorse pubbliche, a partire da quelle di soggetti a partecipazione pubblica come Fidi Toscana e Sici, vanno utilizzate prioritariamente per favorire la capitalizzazione e l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e delle *startup* innovative. Le procedure che regolano queste operazioni devono essere fortemente deburocratizzate. I consorzi-fidi vanno messi nelle condizioni di svolgere efficacemente il loro compito. L'ossessione degli istituti di credito dev'essere non la crescita dimensionale a tutti i costi, ma far arrivare credito sufficiente alle aziende. Un obiettivo da valutare con estrema attenzione è l'allargamento della dimensione finanziaria e dell'azione di Sici anche allo scopo di rilanciare il ruolo dei fondi di investimento regionali dedicati al *venture capital* e alla crescita delle PMI. La Regione e una rinnovata Fidi Toscana possono essere attori credibili di un dialogo proficuo con le banche del territorio per mettere in campo iniziative di credito mirate all'innovazione e alla internazionalizzazione delle PMI, per esempio sostenendo con forza lo strumento delle reti d'impresa.

Se portiamo avanti tale disegno sarà più facile coinvolgere, anche se in misura limitata, il sistema delle fondazioni di origine bancaria presenti nella nostra regione. Non è fuori luogo pensare ad uno

strumento di *private equity* con funzione di attrazione degli investimenti internazionali per iniziative da insediarsi in Toscana. Tale strumento dovrebbe essere partecipato anche da Cassa depositi e prestiti, che su analoghe iniziative regionali ha già assicurato il suo intervento.

Parimenti importante è favorire la sottoscrizione di strumenti di *semi equity* (mini bond ecc.) da parte di imprese che abbiano obiettivi di espansione internazionale e/o che intendano fondersi per creare aggregati aziendali più grandi.

È giunto probabilmente il tempo di aprire un confronto con il sistema bancario per la creazione di un mercato di mini bond delle imprese toscane (anche sovraregionale, eventualmente d'intesa con Emilia, Umbria e Marche) con la finalità di consentirne una maggiore circolazione e una più ampia visibilità delle aziende nei confronti del mondo finanziario, funzionale anche ad una loro successiva quotazione in borsa.

Servizi pubblici locali

Nei servizi pubblici locali il Pd toscano è tenuto a svolgere un'azione incisiva promuovendo, da una parte, un'assunzione di responsabilità forte dei poteri pubblici sul piano della programmazione e della regolazione e, dall'altra, dando il suo contributo al superamento di resistenze localistiche e di retroguardia che possono ostacolare la realizzazione di ciò che è necessario, oggi come non mai, e cioè la crescita della dimensione quantitativa delle aziende per aumentare i loro livelli di servizio e la loro capacità di investimento e per contenere le tariffe. L'uso di strumenti operativi moderni, nel rispetto dei mutamenti del contesto legislativo e regolatorio generati dal referendum del 2011, va ricercato e non demonizzato.

Una cosa è chiara: è il tempo delle grandi scelte. Abbiamo bisogno di un'avanzata strategia industriale per i servizi pubblici (servizio idrico, rifiuti, energia, edilizia pubblica, trasporto). Anche perché le aziende di servizio pubblico, ove poste nelle condizioni di accedere a finanziamenti adeguati, sono enti che possono investire al di fuori del patto di stabilità e che quindi possono fornire un contributo rilevante al rilancio della domanda interna in Toscana. L'effetto moltiplicatore sull'economia regionale degli investimenti nel settore idrico, energetico, ambientale e trasportistico sarebbe di entità assai elevata, con conseguente creazione di posti di lavoro. Pensiamo al fatto che il solo settore idrico ha investito negli ultimi 10 anni qualcosa come 2 miliardi di euro: sono investimenti che rimangono sul territorio, valorizzandolo e riqualificandolo, e che danno respiro a molte attività industriali e artigianali attivando anche filiere di *green economy* che generano innovazione tramite la produzione di brevetti, l'uso di nuovi materiali, la diffusione capillare dell'ICT. La vera questione oggi è individuare, superando dibattiti astratti che non tengono conto della realtà e dei limiti delle finanze pubbliche, la strada migliore per rilanciare la capacità di investimento dei servizi pubblici a rilevanza economica in una strategia di respiro regionale e nazionale.

Se non faremo questo, quando tra pochi anni si arriverà al termine delle prime concessioni e si avvicinerà il momento delle gare, ci renderemo conto che la Toscana è frammentata e fragile e per questo possibile oggetto di facili conquiste di soggetti esterni. Aziende troppo piccole non riescono a investire in maniera quantitativamente sufficiente: sia perché non dispongono di alternative serie a costosi e non facilmente reperibili finanziamenti bancari, sia perché non attirano possibili investitori istituzionali pur sensibili al settore delle *utilities*. Il settore pubblico ha prioritariamente una funzione di supervisione e di controllo, che deve esercitare appieno e in profondità attraverso le autorità nazionali e regionali.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale su gomma, essenziale è una sua sempre più forte integrazione con il trasporto su rotaia e la definizione dei costi standard e di tariffe chiare ed omogenee. Tra le aziende toscane è iniziato un processo di aggregazione di dimensioni significative. E questo è un risultato positivo. È sempre più chiaro che occorre privilegiare le

ragioni dell'utenza e la continuità del servizio rispetto a qualsiasi discussione ideologica e resistenza corporativa. Dobbiamo migliorarci ancora nella consapevolezza che il trasporto pubblico è stato a lungo penalizzato da politiche orientate a facilitare il trasporto privato e per troppo tempo è stato marginalizzato. Per quanto concerne il trasporto pubblico locale su rotaia, il rapporto con FS deve essere oggetto di seria e profonda riflessione. Le Ferrovie dello Stato si sono sempre più concentrate sul trasporto ad alta velocità trascurando colpevolmente l'esigenza di un trasporto ferroviario locale frequente ed efficiente. Vanno difese adeguatamente le ragioni dell'utenza più debole e l'esigenza della nostra regione di disporre di una rete interna di collegamento che sia all'altezza delle sue ambizioni di regione europea avanzata. Da questo punto di vista favorire la liberalizzazione del servizio ferroviario locale appare una scelta da mettere in campo, con lo scopo di eliminare ingiustificate rendite di posizione e di avere una migliore offerta di mobilità ferroviaria.

Cultura e turismo

Insieme al *Made in Tuscany* (moda, pelletteria, enogastronomia, oreficeria) e all'industria *high-tech* e della *new economy*, cultura e turismo possono essere gli anelli fondamentali di un modello di sviluppo della Toscana avanzato.

Questi due settori già oggi forniscono il 15% dell'occupazione complessiva della nostra regione e hanno potenzialità notevoli di ulteriore crescita occupazionale, specialmente giovanile e femminile. Lo sfruttamento di queste opportunità, da realizzare anche aprendosi all'apporto di competenze manageriali e imprenditoriali e di energie e investimenti privati, deve diventare una priorità dell'azione regionale, perseguita con stanziamenti finanziari idonei allo scopo e con un progetto lungimirante che miri a far svolgere all'ente regione un ruolo di indirizzo e di incentivazione e ai sistemi locali una funzione più marcatamente operativa. L'obiettivo è determinare un salto di qualità nella nostra capacità di accoglienza e di attrazione migliorando il servizio offerto e la formazione degli operatori, contenendo i prezzi, incrementando la qualità della dotazione di infrastrutture materiali e immateriali e l'efficacia e il raggio d'azione della promozione delle nostre risorse turistiche.

Monumenti, chiese, abazie, castelli, città d'arte, centri storici, parchi archeologici, biblioteche, musei, teatri intesi come edifici possono essere, oltre che un potente contributo all'arricchimento spirituale degli uomini, il volano economico della nostra regione: i nostri "giacimenti", anche nel loro intreccio con le attività turistiche e commerciali. Questi beni culturali servono, non solo a intercettare visitatori temporanei, ma anche a chi per motivi di studio, di formazione e ricerca deve fermarsi più a lungo sul nostro territorio. Da ciò discende la necessità di sviluppare piani di accoglienza, supporto e maggiore integrazione per gli studenti e gli studiosi, individualmente o per conto delle numerose università straniere attive in Toscana. La presenza di questi ospiti stranieri è inoltre utilissima alla sprovincializzazione e all'arricchimento della nostra vita culturale. In operazioni di questo genere potrebbero essere benissimo coinvolte a pieno titolo le università toscane.

Sanità e sociale

La sanità è il settore a produzione pubblica più rilevante e rappresenta circa il settanta per cento del bilancio regionale. La sanità non può però essere vista solo come una fonte importante di spesa. È anche un grande contenitore di innovazioni tecnologiche e di competenze professionali (in primo luogo quelle dei circa sessantamila addetti del settore pubblico, che necessitano di essere gestite e valorizzate in maniera innovativa).

Occorre lavorare per creare un sistema in cui non si smetta mai di innovare: un sistema a rete

imperniato sull'appropriatezza delle prestazioni e in cui ogni bisogno trovi risposte in base al livello di complessità di intervento richiesto, puntando in maniera massiccia sulla programmazione, sulla sanità territoriale, sulla riforma degli assetti istituzionali e ospedalieri, sull'ottimizzazione continua dei processi, su una corretta complementarietà tra i servizi forniti dal pubblico e quelli erogati dal privato e privato sociale nell'ambito di chiari e rigorosi indirizzi e controlli pubblici, sull'assistenza domiciliare, sulla sanità d'iniziativa e sulla prevenzione primaria e secondaria, sul potenziamento della collegialità dei processi decisionali e sul rafforzamento della capacità manageriale e dell'autonomia/responsabilità delle direzioni aziendali.

Occorre spingere sul *chronic-care model* per razionalizzare gli accessi ospedalieri e recuperare risorse da destinare al miglioramento dei servizi e principalmente alla riduzione delle liste d'attesa.

Appare imprescindibile proseguire nell'aggregazione dei medici di medicina generale in strutture territoriali, assicurando la loro disponibilità h24 e perseguendo un rafforzamento dell'opera di razionalizzazione e centralizzazione degli acquisti di beni e servizi.

È necessario utilizzare concretamente la spesa del servizio sanitario regionale anche per incentivare lo sviluppo di un'industria regionale delle scienze della vita e per sviluppare programmi innovativi di prevenzione primaria.

Occorre porre in atto interventi robustamente selettivi per ridurre ulteriormente i doppioni e le aree di inefficienza e di spesa improduttiva presenti all'interno del sistema.

Determinante, sia nella sanità che nel sociale, è l'attivazione di un vero e profondo coinvolgimento degli enti locali per avere il quadro esatto dei bisogni della popolazione e far sì che la spesa vada a soddisfare i bisogni realmente più urgenti. A prescindere dalla valutazione su quale sia lo strumento più adatto a raggiungere lo scopo, è fuori discussione che siano indispensabile livelli più elevati di gestione associata dei servizi sociali e una sempre più stretta integrazione tra politiche sociali e politiche sanitarie. Parallelamente all'esigenza di integrazione operativa e di programmazione c'è un'esigenza di integrazione politica. Le competenze relative a sanità e sociale non possono far capo a centri di decisione politica differente. Questo assetto è inefficiente e inefficace. La valorizzazione del volontariato, che può acquisire un ruolo nuovo e prezioso nel contesto attuale caratterizzato da ristrettezze finanziarie sempre più forti e da veloci e profondi mutamenti, diventa un obiettivo strategico da inseguire con grande determinazione e con un piano a trecentosessanta gradi.

Essenziale è attaccare particolarismi, corporativismi e localismi. Senza un assalto vittorioso a queste sacche di resistenza all'innovazione non vinceremo la sfida dell'ottimizzazione nell'impiego del denaro pubblico né quella, decisiva, dell'appropriatezza delle prestazioni e della spesa farmaceutica.

Una sanità territoriale più solida e diffusa è indispensabile per avere un accesso più razionale delle strutture ospedaliere.

Allo stesso tempo è da perseguire l'intensificazione del passaggio da una sanità d'attesa a una medicina d'iniziativa sfruttando al massimo il ruolo delle case della salute in modo da avere non solo pazienti che si rivolgono ai medici, ma medici che si rivolgono ai pazienti, cercando di prevenire, di giocare d'anticipo, di impedire che il disagio di salute raggiunga livelli critici: una sanità territoriale potenziata è fondamentale per accompagnare razionalmente i pazienti a degenze ospedaliere che saranno sempre più brevi e all'interno di strutture organizzate per intensità di cura.

La comunità scientifica internazionale, le maggiori organizzazioni mondiali che si occupano di diritti e di sanità, stanno sempre più convintamente sostenendo che la copertura sanitaria universalistica sia la base per raggiungere buoni obiettivi di salute individuali e collettivi.

Affinché su questo fronte non vi siano arretramenti, occorre ripensare modelli, organizzazione, livelli istituzionali. In questo settore stare fermi non è consentito. Bisogna cambiare incessantemente per rimanere in linea con i cambiamenti epidemiologici, demografici e sociali.

Abbiamo attraversato anni davvero complicati: i tagli ai fondi sociali e sanitari hanno messo sotto stress il complesso dei nostri servizi, e il governo regionale si è trovato a svolgere un lavoro assai pesante. Ora occorre che ci impegniamo in nuove sfide, con una visione d'insieme che ci consenta di dare alle questioni ancora aperte soluzioni giuste e condivise.

Una questione da affrontare con decisione è quella del rapporto con l'università. Ripensare il

rapporto con le strutture universitarie significa salvaguardare il ruolo didattico e quello assistenziale all'interno di una logica di maggiore integrazione con l'intero sistema sanitario regionale. All'interno di una rete ospedaliera modernizzata debbono trovare collocazione anche gli ospedali di minore dimensione come punti di riferimento per la comunità locale e come presidi per l'erogazione dei servizi.

Agricoltura

Parlare di agricoltura significa parlare di un settore economico che svolge funzioni pubbliche non sempre riconosciute, dalla cura del paesaggio alla difesa del suolo e dell'ambiente.

Il primo passo da compiere è riconoscere all'agricoltura il valore di un'attività produttiva che deve stare sul mercato e che allo stesso tempo ha ricadute intersettoriali all'interno dell'economia toscana. L'agricoltura è un settore che vede un intervento pubblico cospicuo in termini di aiuti finanziari ma anche sotto forma di pressione burocratica e di controllo.

Quel che è certo è che non ci si può porre il problema dell'agricoltura con atteggiamento dogmatico, senza porsi cioè il problema della struttura e della sostenibilità del conto economico delle aziende che l'agricoltura la fanno.

Allo stesso tempo dobbiamo compiere progressi su terreni come l'agricoltura biologica, la tutela della biodiversità, la difesa dei suoli agricoli, il potenziamento di iniziative come i gruppi d'acquisto solidale, le azioni di filiera corta, gli acquisti diretti in azienda, le iniziative per il consumo critico e per la lotta allo spreco alimentare.

Le politiche per l'agricoltura devono avere come destinatario privilegiato l'imprenditore agricolo, da riconoscere come operatore pienamente economico. L'impresa agricola molto spesso è troppo piccola e dotata di scarso potere contrattuale, e l'imprenditore agricolo è poco formato e ancora troppo tradizionalista. Mentre l'azienda agricola moderna è multifunzionale, produce prodotti alimentari, energia elettrica, vende direttamente, conferisce a strutture associate, trasforma parte delle sue produzioni, cerca di esportare per intercettare una domanda mondiale di prodotti agricoli in crescita, accoglie turisti, è impegnata sul fronte sociale e educativo.

L'agricoltura può avere un futuro grande, anche sul fronte occupazionale, se si compiono scelte forti su valorizzazione dei prodotti, rigore dei disciplinari e certificazione di qualità, promozione dei nostri prodotti all'interno e all'estero, aggregazioni di prodotto funzionali a fronteggiare con maggiore capacità di commercializzazione mercati sempre più concorrenziali.

Il panorama agricolo e agroalimentare toscano è molto differenziato. Accanto a produzioni con valore aggiunto elevato esistono produzioni con margini minori e difficoltà maggiori. Non si può confinare il settore agricolo solo all'interno del Piano di Sviluppo Rurale: oggi è necessario considerare l'intera filiera, occupandosi quindi di commercializzazione e di trasformazione industriale dei prodotti agricoli e legando tutti i soggetti tra loro integrando inoltre gli strumenti e le azioni di governo.

L'industria agroalimentare italiana è la seconda realtà per valore delle esportazioni. E continua a crescere. La difesa dei marchi contro le contraffazioni, la necessità di costruire piattaforme per la commercializzazione nel mondo sono argomenti nazionali che però devono vedere la Toscana impegnata in prima linea intanto a costruire il suo sistema: un unico distretto dell'agroalimentare. La sfida è quella di costruire un unico sistema toscano delle filiere agroalimentari che abbracci globalmente l'innovazione e punti a migliorare sempre di più la qualità delle proprie produzioni e il rapporto con i consumatori di tutto il mondo.

All'industria agroalimentare toscana, che annovera realtà di grande valore in diverse filiere, dobbiamo chiedere di mettersi in gioco insieme agli agricoltori all'interno di patti di filiera che permettano di stare dentro a progetti di sistema come la piattaforma logistica e il polo per l'innovazione tecnologica.

Si deve pensare ad un "polo tecnologico della qualità dell'industria agroalimentare" che sia un

luogo in cui sfruttare appieno i fondi europei per l'innovazione e coniugare le esigenze delle imprese con il mondo della ricerca.

Ambiente, energia, green economy

Appare necessario concentrare risorse significative sulla *green economy*, lanciando una nuova politica industriale regionale basata su questo settore, uno dei pochi in cui la Toscana può crescere rapidamente nei prossimi anni, generando ricchezza e posti di lavoro, specie per i giovani, nel campo degli interventi per l'efficienza energetica e la diffusione delle fonti energetiche rinnovabili e degli interventi per il riciclaggio e il recupero di materia. Anche altre categorie di investimenti a carattere ambientale (approvvigionamento idrico e smaltimento/depurazione reflui, messa in sicurezza idraulica, difesa del suolo) debbono essere supportate da finanziamenti adeguati.

Centrale è l'obiettivo di aumentare a tassi sostenuti la raccolta differenziata dei rifiuti.

Bisogna puntare a fare dello sviluppo sostenibile un motore di rilancio economico e costruire una politica energetica regionale basata su un mix di fonti energetiche diffuse su tutto il territorio regionale, con un forte orientamento alle rinnovabili e all'efficienza energetica.

L'efficienza energetica degli edifici e dell'industria deve aumentare, col duplice obiettivo di contenere i consumi e di aumentare la generazione distribuita dalle rinnovabili.

Al 2020 l'Europa continuerà a consumare energia prodotta da fonti fossili per quasi l'80%. Tuttavia il processo di sostituzione delle fonti fossili proseguirà ben oltre e l'Europa già pensa a nuovi obiettivi per l'efficienza energetica, per la riduzione delle emissioni e per l'incremento di produzione di energia da fonti rinnovabili, da conseguire per passi successivi: entro il 2030, prima, e al 2050 poi. In quest'ottica, la Toscana intende sfruttare le opportunità presenti e future che ruotano attorno al tema della efficienza energetica e alla crescita delle fonti rinnovabili per la nascita di filiere di produzione e consumo improntate alla *green economy*. Sul lato produttivo ed occupazionale, l'attivazione di un sistema toscano della *green economy* per la parte relativa al sostegno di filiere produttive dovrà consentire: a) di sviluppare l'eco-edilizia, secondo una logica di filiera, promuovendo una progettazione urbanistica ad hoc, l'impiego di materiali eco sostenibili, tra cui il legno; b) interventi di efficienza energetica degli edifici.

Sul lato delle tecnologie energetiche, occorrerà realizzare un network delle capacità di ricerca delle università della Toscana e la trasformazione dei prodotti della ricerca in brevetti, *spin off*, trasferimento tecnologico al sistema delle imprese.

Sul lato della sostenibilità ambientale dovremo puntare alla diffusione dell'eco-innovazione (tecnologica, gestionale, organizzativa) e alla valorizzazione dei comportamenti eco-efficienti di soggetti pubblici e privati.

Perché questo accada oltre che un'azione efficace e illuminata degli enti pubblici e dei soggetti privati occorrerà un PD che abbia idee e che sappia farle crescere e maturare tra i suoi amministratori, sostenendole sui territori con iniziative e campagne di sensibilizzazione che aiutino i livelli locali del partito a confrontarsi con coraggio su questi temi nuovi, senza temere il dissenso e il confronto che inevitabilmente suscitano, con il rischio di assumere posizioni di retroguardia.

Urbanistica e difesa del suolo

Le scelte urbanistiche fissano la cornice delle politiche di sviluppo e devono essere improntate alla capacità di dare ordine e sostenibilità ambientale all'investimento privato senza sconfinamenti nel vincolismo centralistico ed astratto e nell'ideologismo senza futuro. Il tutto nella consapevolezza che i nostri obiettivi devono essere non l'espansione, ma una corretta riqualificazione dell'esistente e una salvaguardia ferma e intelligente del territorio aperto e delle nostre risorse paesaggistiche. Le

regole urbanistiche non possono essere così indiscriminate da impedire insieme il mal fare (che va impedito) e il ben fare (che non solo non va impedito, ma va incoraggiato). Nel campo delle energie rinnovabili, la lotta contro i rischi legati agli eccessi non deve diventare chiusura al nuovo. Il coinvolgimento dei comuni è essenziale. Determinante è condurre un'operazione di gigantesca semplificazione della normativa esistente e di fortissima armonizzazione e, se del caso, uniformazione delle procedure e dei regolamenti. Un'urbanistica che sa essere sia rigorosa nell'impostazione, che rapida nelle risposte - rimuovendo al massimo le incertezze normative e interpretative e le aree di confusione tra livelli di responsabilità - è parte cruciale di ogni sana politica per la competitività territoriale.

Infrastrutture

L'interconnessione tra le aree vaste della nostra regione - la Toscana centrale sede dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia-Empoli; la Toscana della costa; la Toscana del sud - deve diventare più veloce e moderna, in termini di rete sia viaria che ferroviaria.

Sono indispensabili il rafforzamento e la riqualificazione dei principali collegamenti nord-sud ed est-ovest (cioè i percorsi viari e ferroviari che connettono l'area metropolitana con la costa e con il sud).

L'aumento della competitività della nostra regione - per competitività generale siamo 160esimi su 262 regioni europee e quindi l'obiettivo di arrivar presto più in alto nella graduatoria non è eludibile - appare incompatibile ad esempio con il permanere nelle condizioni attuali di arterie viarie come la Fi-Pi-Li e la Fi-Si o di arterie ferroviarie come la Firenze-Pistoia-Lucca e la Firenze-Siena, che presentano condizioni di estrema criticità in tratti come quello tra Lucca e Pistoia e tra Empoli e Granaiolo. La sinergia tra l'Interporto della costa a Guasticce e l'Interporto della Toscana centrale a Gonnoliere rappresenta la principale scommessa infrastrutturale per la logistica della Regione e richiede che venga data celere soluzione al problema del collegamento tra la Fi-Pi-Li e Prato. In campo ferroviario sono opere di carattere strategico anche il raccordo Pisa-Livorno e il sovrappasso tra l'interporto Vespucci e il porto di Livorno.

Allo stesso tempo sono fondamentali: la realizzazione del nodo fiorentino dell'Alta Velocità; l'estensione della tramvia fiorentina, approfondendo la fattibilità del collegamento verso ovest con Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio e verso est con Bagno a Ripoli e Coverciano, esaminando anche la possibilità di tre km di percorso sotterraneo nel centro storico; i collegamenti tirrenici già avviati o in fase di avvio; il completamento ormai prossimo al termine della Variante di Valico sull'autostrada Firenze-Bologna; la E78 dei Due Mari (Siena-Grosseto e poi Arezzo, e Arezzo-Fano); la realizzazione del sistema tangenziale est di Lucca.

Obiettivo di assoluta centralità è il potenziamento dell'aeroporto di Firenze con l'obiettivo di realizzare al più presto la nuova pista di Peretola e di arrivare alla costituzione di una unica società di gestione dei due scali di Firenze e di Pisa, dando vita a un'integrazione sostanziale tra le due strutture, che possono tranquillamente arrivare, sommate, a quota dodici milioni di passeggeri (otto a Pisa e quattro a Firenze). Solo l'integrazione può rendere questo "polo aeroportuale binario integrato" veramente attrattivo a livello continentale, in grado di reggere la concorrenza dei principali scali europei e di fornire servizi adeguati a turisti, viaggiatori ed imprese, soprattutto a quelle a più alta propensione all'internazionalizzazione.

Oggi la nostra regione appartiene, per dotazione infrastrutturale, alla fascia medio-bassa della classifica europea. La Toscana è al 104esimo posto su 262 regioni, più o meno al livello di Umbria, Marche, Molise, Abruzzo e Campania (EU Regional Competitiveness Index- RCI 2013). Rientrano in categorie superiori alla nostra e più tipiche delle regioni maggiormente avanzate del nord Europa, regioni come Lazio, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte e Lombardia. È quindi evidente che, nel campo della infrastrutturazione, alla Toscana serve un deciso salto in avanti: dobbiamo prima di tutto procedere con rapidità all'attuazione delle scelte già assunte, realizzando gli interventi

necessari a riportarci nel medio periodo perlomeno a pari merito con le regioni italiane con gli indici più elevati. E' invece minore e colmabile anche in tempi brevi il ritardo relativo della Toscana sul versante delle infrastrutture immateriali e di internet in particolare: gli indici toscani sono di pochissimo inferiori a quelli di Lombardia e Emilia-Romagna, abbastanza distanti da quelli liguri e umbri, che sono i più elevati in Italia, e solo qualche punto al di sotto di quelli marchigiani, piemontesi e veneti.

Sul piano delle strutture portuali appaiono di particolare rilievo gli interventi previsti dal piano regolatore portuale di Livorno (che dovrebbe dare nuova funzionalità e nuovo slancio alle attività portuali, crocieristiche e diportistiche) e gli interventi previsti nel "decreto Fare" relativamente al porto di Piombino e la viabilità necessaria a garantirne il collegamento con l'autostrada tirrenica.

Per quanto riguarda il capitolo delle infrastrutture ambientali, merita un giudizio altamente positivo l'inserimento nella legge obiettivo dell'accordo di programma per la messa in sicurezza dell'Arno con importanti stanziamenti di risorse da parte di Ministero e Regione.

E grande importanza rivestono gli investimenti in acquedotti e in strutture di approvvigionamento e stoccaggio dell'acqua e gli investimenti collettamento reflui, da mandare avanti in tempi celeri per evitare le sanzioni previste dalla UE per fine 2015.

Per quanto riguarda la banda larga e le connessioni senza rete, che sono particolarmente importanti nelle aree montane e nella campagna, in Toscana si rileva una forte attenzione da parte degli enti locali e della Regione. Il piano 2006-2010 ha condotto a importanti risultati. Oggi questo risultato deve essere consolidato e occorre andare più avanti specialmente nell'area delle famiglie e delle imprese. Il nuovo piano 2012-2015 prevede un impegno finanziario di oltre 128 milioni e comprende sia le risorse destinate allo sviluppo dell'innovazione tecnologica e della società dell'informazione presso gli enti locali, le pubbliche amministrazioni in genere e i privati cittadini, sia le risorse dedicate al funzionamento delle infrastrutture tecnologiche regionali. Si tratta, anche su questo terreno, di tenere la guardia molto alta.